Anno I. **Giovedì 19 novembre 1874.** Num. 28.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas.

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri N. 14. In vendita alla suddetta, ed all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

AL SIG. B. G. DI TRICESIMO.

— Perchè i Signori non rispettano i preti? —

I Signori leggendo la Sacra Scrittura, malgrado il divieto di alcuni papi e gli insegnamenti dei teologi gesuiti, si fanno una giusta idea delle qualità morali ed intellettuali, che dovrebbero ornare il clero, e conoscono al pari di lui, se non meglio, le dottrine che esso dovrebbe spiegare al popolo cristiano. E vedendo che il clero non vive e non insegna conforme ai precetti del Vangelo, ma rinegando la propria missione serve ad un partito, che abusa del nome di religione soltanto per dominare ed arricchire a spese della società cristiana, non possono nutrire verso di lui sentimenti di riverenza. Voi stessi, se aveste il coraggio, che d'altronde è anche dovere, di leggere il Sacro Libro e di esaminare quale linea di condotta Iddio abbia tracciato ai ministri della sua religione e se ve ne serviste di stregua per giudicare dei costumi del clero moderno e specialmente degli affigliati al gesuitismo, restereste bentosto convinti, che i preti in generale ed in modo particolare quelli, che sono investiti di cariche lucrose e preposti a reggere parrocchie di pingue entrata, non meritano punto di riverenza. Anzi vi meravigliereste non già perchè i Signori non li rispettino, ma perchè li rispettiate voi e non li abbiate prima d'ora cacciati dalle case canoniche, ove allegramente godono dei vostri sudori e studiano di continuo nuove reti alle vostre borse e nuovi lacci alle vostre coscienze. Perciocchè vi persuadereste, che delle vostre disgrazie ad essi non cale e delle vostre anime poco importa. Essi cercano assai più il dominio sui vostri animi e sulle vostre sostanze. E non sarebbe difficile convincervi di questa verità; poichè non v'è quasi parrochia, in cui qualche discolo, qualche incredulo, qualche usurajo, qualche intrigante non sia beneviso dal parroco, purchè a tempo sappia applaudirgli e parlare in suo favore ed arrabattarsi in benefizio della consorteria clericale. Avete mai fatto osservazione, che vi sieno di que' scapoli, i quali mantengono in casa squisita e vezzosa roba da contrabbando e tuttavia vivono in ottimi rapporti col parroco, che con gelosa cura coltiva la loro amicizia? Che se queste cose vi sembrano inezie, guardate d'intorno e troverete insigni imbroglioni e truffatori di prima forza sostenuti dal parroco e tali parrochi difesi dal vescovo e tali vescovi protetti dal Vaticano. In tutta questa faccenda che altro trovate, se non un vuoto assoluto

---

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA.

Abbiamo letto con molto piacere le **Dissertazioni sulla Questione Civile-Religiosa in Italia** di un Udinese. Lo scopo finale di questo lavoro si è di risvegliare il sentimento religioso, ed incitare il sacerdozio ad istruirsi, per riconciliarsi colla patria, e lavorare a benefizio commune. Basterebbe ad interessare i lettori questa disposizione di animo dell'autore in un concetto tanto importante moralmente e politicamente, e che concerne gl'interessi sociali più di quello, che si creda comunemente. Ma per toccare qualche cosa sull'argomento diremo, che l'Autore, giovane ben conosciuto per i pregevoli suoi lavori in versi ed in prosa, in quest'ultimo pecca forse per eccesso di una qualità, che è per sè stessa pregio grandissimo; vogliamo dire l'appropriatezza. Egli, quale vero cittadino cristiano, s'innalza a quell'alta e pura ragione di principii morali, nella quale chiunque voglia essere onesto e religioso li adempie senza bisogno, che il prete ne dia la sanzione. Essa viene dalla educazione ispirata, non abbisogna d'impulso, è vita d'onore, di civiltà, di giustizia. Codesta osservazione sottile e profonda nei grandi, che reggono la dottrina cattolica, dovrebbe esser naturale, spontanea, non suggerita da nessuno, poichè la società moderna pretende dal clero scienza, bontà, esempio, carità, abnegazione, sacrifizii.

Le velate miscredenze e le eresie, come le assoluzioni papali delle colpe, sono una comica beffa, a cui solo l'ignorante ed il malvagio ancor credono; e la libera discussione, la forza dell'opinione, e la storia ben nota ad ogni uomo per poco istrutto che sia, avrebbe dovuto calmare lo spirito papale, che vorrebbe gli uomini macchine, guidati dall'arbitrio di una sola figura. Tutti i prepotenti abbiamo veduto cadere a' nostri tempi, e chi ha sale in zucca, deve riconoscere che solo le opere di Dio durano eterne. Chi fa contro ad esse, vi trova la morte, o per lo meno il pentimento, se ritorna savio. L'argomento trattato nella dissertazione è delicatissimo, poichè mise a nudo le piaghe della Chiesa, pericolo ben vivo per offendere certe stupide coscienze, cioè la *fede passiva*, non meno che le *interessate* dell'Episcopato. Voi, ottimo giovane, lungi dall'inacerbire gli animi, provocando funeste rappresaglie, avete fatto di tutto per mantenere inalterata la tranquillità della discussione, senza punto intorbidarla con passioni troppo ardenti. Cristo manda sempre nel cuore di chi lo ama una corrente di sante ispirazioni, di buoni impulsi. di devote speranze, di fervido amore. Egli comunicò sè medesimo anche all'anima dei Farisei, sebbene questi non lo sentano essendo privi dell'influsso della sua grazia.

Chiunque abbia seguito da pochi anni in qua il corso degli avvenimenti in Italia, avrà dovuto notare, come e fra gli ecclesiastici, e fra i laici più colti moltissimi se ne trovano, i quali nelle condizioni, in cui volge presentemente la Chiesa, vedono una catastrofe. Essi bramerebbero l'unità, l'indipendenza, la grandezza del loro paese, perchè sentono, quanto sia dolce il riconciliare con questi nobilissimi fini la religione. L'Alighieri, Arnaldo, Savonarola, Sarpi, Scipione Ricci sentirono il bisogno di una Riforma, la significarono, e Rosmini, Gioberti, e Ventura la espressero con opere meravigliose, immortali; ma a che prò? Sotto il regime della libertà si scopre sempre più chiaro il male, per conseguenza dovrebbe comparire sempre più evidente il bisogno di rimediarvi in chi è a capo della religione. La santa Religione di Cristo dovrebbe reggersi su quella nativa possanza, che le viene dalla forza della verità; ma Roma invece si conforta di ajuti materiali; essa vorrebbe gendarmi, delatori, ipocriti, falsarii, vescovi, ignoranza, fanatismo, superstizione; tutto è buono, purchè favoreggi la sua causa, che è quella del potere. L'incredulità odierna tutto schianta e trabalza; quella riforma veramente cattolica, che si cercò di promuovere dalle anime buone, non ottiene il pio scopo. popoli si affratellano in altro senso per formulare concordemente un principio religioso--morale del tutto nuovo e diverso del passato, e la nuova generazione, che cresce, vedrà il fantasma, e riderà delle sue apparenze.

Il libro pertanto dell'Anonimo Udinese è l'ultimo avviso alla Curia Romana. Egli parla ancora della possibilità dell'accordo, ma la massima gesuitica *sint ut sunt, aut non sint*, cioè *o fede cieca, o razionalismo*, questo crudele dilemma rovinerà ogni cosa. L'autore vergine di affetti e soldato del pensiero crede e si conforta nella possibilità d'un successo; che il cielo lo culli nella indulgenza, che largisce ad una setta sempre superba ed ostinata coi generosi, e lo preservi dai suoi artigli; il che sarebbe un portento.

—=—

di religione? Che altro, se non le tortuose vie di una camorra bene organizzata ed impudente? E quello, che non è raro fra voi, avviene comunemente da per tutto ed in modo particolare nelle città e nelle case degli alti dignitarj della Chiesa, che a vostre spese possedono copiosi mezzi per pascere il vizio ed il peccato. La corruzione del clero minuto è cosa piccola, incalcolabile in confronto della dissolutezza che ha sempre regnato nella corte dei papi, nei palazzi dei cardinali e dei vescovi e nelle sale dei chiostri. Leggete la storia come i Signori e troverete che sopra 257 papi riconosciuti legitimi se ne contano ben 148 indegni del nome di papi. Non vogliamo quì nominarvi il Beatissimo Alessandro VI Borgia, che la storia ricorda *spergiuro, omicida, sanguinario, avvelenatore, traditore, incestuoso, ladrone, simoniaco*, (epiteti invero poco confortevoli pei successori infallibili), chè sarebbe un avvilire la religione associando l' idea di tale uomo con quella di Vicario di Cristo in terra. Non ci mancano però scellerati di un ordine inferiore, che pur furono papi.

Non meno di 35 successori di S. Pietro furono notati di eresia, fra i quali papa Vigilio, come eutichiano, perchè ammetteva in Gesù Cristo una sola nanatura, ed Onorio I come monotelita, perchè non riconosceva in Lui che una volontà sola, e prima ancora Liberio, perchè sottoscrisse alla confessione di fede ariana, la quale nega la divinità di Gesù Cristo. La storia parla di 26 papi detronizzati od esiliati e di altri 28, che avrebbero subita una sorte più dura, se non avessero chiamati gli eserciti stranieri a difenderli. Nientemeno che 66 papi morirono di morte non naturale; di questi soltanto 29 diedero la vita come martiri della fede; gli altri quasi tutti perirono per le loro ribalderie venuti in odio ai principi ed ai popoli. Lunga impresa sarebbe citare i fatti ed i nomi dei pontefici, che si distinsero per fama infame. Diremo soltanto di alcuni, che lasciarono di se brutta memoria. Giovanni XXII e Pio II si distinsero per avarizia, Clemente IV per tradimenti, Paolo IV e Paolo V per nepotismo, ma più ancora Paolo III, che staccò dai possedimenti della Chiesa Parma e Piacenza formandone un ducato, di cui investì il proprio figlio Pierluigi, Clemente VIII e Giulio III per iscostumatezza, Stefano VI e Gregorio XIII per crudeltà, Leone X per dilapidazione del pubblico erario, Giulio II per ispirito guerriero, avendo egli stesso con elmo in testa e spada in mano diretto l' assedio e la presa di Mirandola.

Non più edificante fu la condotta dei cardinali e dei vescovi, come vedremo in un altro numero.

Ora come può la persona istruita nutrire sentimenti di riverenza verso uomini, che si vantano ministri di Gesù Cristo e successori degli Apostoli, mentre coi fatti sono agli antipodi del Vangelo e dello spirito di umiltà, di povertà, di amore fraterno tanto inculcato dal divino Redentore? Come possono rispettare il clero minore, che a spada tratta difende il papato e l' episcopato così degenere dalla primitiva dottrina e dai primitivi costumi, e per ingraziarsi i grandi ed i potenti opprime ed espila i poveri? E la stessa natura, che inspira avversione e disprezzo per tali uomini, e se voi conosceste i fatti, forse non sareste loro meno avversi dei Signori.

V.

I VESPRI

> Tramonta il dì. La placida
> Aurora del vespro oscilla
> Al suon melanconico
> Della notturna squilla,
> Che in flebile armonia
> Dalla torre annunziò l' Ave Maria.
>
> **Arnal. Fusinato.**

Al primo apparire della luce del giorno e più ancora al suo lento scomparire nell' avvicinarsi della sera l' uomo provò sempre una dolce ed indefinibile tristezza, che fa ripiegare lo spirito su se stesso e lo dispone a riflessioni del suo essere ed a considerare l' aprirsi ed il chiudersi dello spettacolo della natura, che si svolge sotto ai suoi occhi. La creazione trasporta la mente al Creatore, la cui grandezza fa nascere il sentimento della piccolezza dell' uomo, che spingendo la mente nell' infinito lo chiama a pensare allo scopo della sua vita ed al suo fine. Allora sentendo essere e non potendo spiegare l' avvenire chiuso ad ogni mortale, prova un inespicabile sentimento, che costringe l' anima a dolce speranza e mentre discioglie profondi ed ineffabili sospiri si abbandona alla preghiera, che è l' espressione dell' anima a Dio.

Questo sentimento essendo universale, avvenne che presso tutti i popoli si statuì a sistema la preghiera della mattina e del vespro. La forma della preghiera è dipendente dalla percezione della idea di Dio, che l' uomo ha, come il principio religioso è in ragione diretta della conoscenza di Dio. Se l' uomo ha idea erronea di Dio, tutti gli atti dipendenti sono necessariamente erronei. Dunque non si meravigli a sì svariate forme di principii e sistemi religiosi con le loro particolari forme di culto pratico. Tutti hanno per centro Iddio secondo il modo, che lo hanno concepito. L' efficacia delle singole religioni, e se tutte conducano a Dio e alla salvezza dell' anima in Lui, è altra questione, nè quì è luogo di trattarla. A noi cristiani è data la certezza della comunione con Dio in ispirito e verità, e la certezza della salute dell' anima nostra pel sacrificio della morte di Cristo mediante la fede, e ciò è da Dio; abbiamo la guida certa ed infallibile in materia di fede e sul modo che dobbiamo condurci, la rivelazione compendiata nelle S. Scritture, che sono la sola autorità. A noi, dico, non è lecito abbandonare il certo, il vero, il retto senza compromettere seriamente la salute dell' anima nostra, come non ci è lecito giudicare i professanti gli altri culti e pronosticare quale sarà la loro sorte dopo morte. Questo giudizio spetta solo a Dio, davanti al quale saranno giudicati col rigore della legge, mentre noi siamo salvati per grazia e non entriamo in giudizio. S. Giovanni V; 24 III; 15-18.

Gli Ebrei regolati dalla rivelazione stabilirono le raunanze di preghiera ed il sacrificio continuo al sorger del sole ed al vespro. Esodo XXIX; 38, 39.

Cessati i sacrificj col sacrificio unico ed eterno della morte di Gesù Cristo, i cristiani mantennero la medesima pratica di radunarsi alla mattina ed al vespro per pregare in comune. Ciò si rileva dalla testimonianza di Plinio il Giovane nella sua relazione, che fa dei cristiani all' imperatore Trajano, ove dice — " Io sono convinto, che l' errore di questi infelici si limiti al riunirsi, che fanno in dato giorno della settimana (la domenica) avanti l' alzata del sole. In tali adunanze adorano Cristo come loro Dio e cantano inni ad onore di Lui. Lontano che la loro credenza li induca al delitto, li obbliga anzi a non commettere furto o violenza, nè ritenere alcun deposito, che ad altri appartenga, nè mai in modo alcuno ritirare la fede promessa. Dopo l' alzata del sole si separano, e di nuovo al vespro si riuniscono per fare un pasto frugale detto *Agape* „.

Questa pratica innocente e grande nella

sua semplicità venne mantenuta, ma alterata nella sua forma e sostanza da un clero venale, che spogliando l' Evangelo della sua autorità per rivestirne se stesso la ridusse a puro metodo e nulla più, come sono metodiche tutte le preghiere e pratiche religiose. I vespri, come si praticano ora, essendo un *non senso* nella loro forma e un *contro senso* all' Evangelo nella loro sostanza, non hanno più alcuna azione sul cuore dell' uomo, e non avendo più azione avviene, che chi ha testa per pensare, ha completamente abbandonato simile pratica religiosa, perchè, com'è ora, non risponde più ai bisogni dell' anima. Il clero fattosi di Dio l' ideale del guadagno ha fossilizzato il cristianesimo ed il sentimento religioso, che eleva l' anima a Dio, ed ha ridotto la pratica del culto ad azione meccanica. Perciò avviene abbandono da parte delle persone, che conoscono gli abusi. Ma il male si è, che, conoscendo gli errori e non la verità, si abbandonano alla guida della sola ragione, che è insufficiente ad elevarsi allo spirituale, e così abbandonano anche la pratica della religione, che emerge dal Vangelo.

Difatti a che hanno ridotto oggi i vesperi, se non ad una pratica da canonici ? Prima di tutto è da osservarsi, che non si fa nell'ora, che il cuore è più inclinato alla preghiera; poi si recitano cinque salmi in lingua latina, che il popolo non intende, ed il canto di un inno ed il *Magnificat*, ma recitati e cantati soltanto *pro forma*, perchè non sono l' espressione dell' anima loro, come dovrebbe essere la preghiera; per cui noja a chi recita e canta e per chi li ascolta ; dalla noja nasce l' indifferenza, che ha per fine l' isterilimento di ogni santa aspirazione del cuore e il disseccamento dei santi affetti, che il cristianesimo infonde nelle anime.

Non è nostro scopo descrivere le scene umoristiche, che talvolta succedono fra canonici nel coro durante l' uffizio del Vespro, nè accennare agl' inconvenienti, ai quali il pretesto dei Vespri conduce; essendo che tanto crediamo bastevole, onde il Sig. G. B. deduca il perchè, quelli che egli chiama i Signori non vanno ai Vespri.

C.

PROFESSORE DISTINTISSIMO!

Dai pressi Quadruviensi 21 ottobre 1874.

Ella, innanzi tutto, deve persuadersi, che io tengo posto fra i suoi ammiratori per il coraggio, che mostra nelle sue vicende coll' Arcivescovo Casasola; ed in pari tempo dee anche credere, che io non ricevo per buona qualunque moneta, e quindi se una cosa inesatta, o fuor di tempo riscontro nel suo *Esaminatore*, dimentico ogni simpatia e dico bene al bene, e male al male, secondo le poche cognizioni che io tengo. Ciò Le serva di norma, perchè possiamo intenderci senza ambagi, ed anche per formare il prologo di una corrispondenza, che io desidero tenere seco Lei, per fare a tenore della nostra poca forza, luce a quanti sono meno veggenti di noi.

Impertanto io Le dirò dapprima quanto discrepanti sieno le opinioni dei nostri Colleghi Sacerdoti su di Lei e del Suo Periodico, desumendole dalle risultanze di un convegno, che nei passati giorni ebbi nelle vicinanze di Codroipo.

Eravamo in otto Sacerdoti, qual più qual meno tutti addetti alla cura d' anime, e dopo di aver attinto lena con un modesto e lieto simposio, alle castagne ed al vin nuovo si venne a trattare del suo *Esaminatore Friulano*.

Simulando io di voler evitare un simile argomento dissi scherzoso: — E, come mai volete parlare di questo affare, se l' Arcivescovo Casasola ha proibito di leggerlo, di tenerlo ecc. ecc? Baje! rispose uno fra i convitati; e senza remora cavò dalle sue saccoccie il N.° di giovedì 15 ottobre con il successivo Supplemento, dicendo: — Io me n' impippo dell' Arcivescovo e della sua proibizione. — Io tengo licenza di leggere i libri proibiti, aggiunse un secondo.... a *fortiori*.... e fuori l' *Esaminatore*. Ed un terzo, spiegando il foglio: Io sono confessore, io sono Parroco, e quindi devo agire con cognizione di causa. — Il quarto poi, più umile, portò per iscusa: Ho parlato col mio confessore, e mi ha risposto, che *secundum quid* il Vescovo può fare simili proibizioni, e *secundum quid*, non puó farle; *ergo in dubiis libertas.* Il quinto asserì di tenere quel giornale per confutare alcuni articoli che non gli piaciono, ed avea seco tutti i fogli, ed ancora delle memorie per la confutazione. — Il sesto, che tiene delle brighe con M.r Casasola, manifestava un gusto matto nel dire che lo leggeva, perchè così gli accomodava. — E tu, rivolgendomi al settimo convenuto, sta a vedere che non tieni l' *Esaminatore?* — Io non lo tengo per verità, rispos' egli, perchè me lo favorisce il Sindaco; lo leggo e poi lo passo al Cappellano A..., che lo trasmette al Cappellano B.... nè so ove vada a finirla; adunque?....

Adunque quì siamo in otto, e teniamo otto diverse ragioni per leggerlo; conveniamo però *in unum* nel leggerlo; come faranno tutti quelli che non si lasciano mettere il morso al muso, e le bende agli occhi, e questa è la mia opinione, disse l' ottavo individuo, che è lo scrivente.

Procedendo poi all' esame delle materie contenute nell' *Esaminatore*, e del suo Gerente responsabile Le dirò, che egualmente discordanti furono i giudizj, essendosi proferite le seguenti sentenze.

Il primo: — L' Arcivescovo ha trovato un pettine, che sicuramente gli leverà le croste.

Il secondo: — Vogrig eccede alcuna volta, ma dice delle grandi verità, e sempre appoggiato alla Scrittura ed ai Santi Padri.

Il terzo: — Ci vuol l' attrito per conoscere la verità, e l' *Esaminatore* ci chiarisce molte cose, che eravamo avvezzi a tenerle nascoste nelle tenebre.

Ed il quarto; cioè il Confessore: — Io non ho ancora capito, se sia scomunicato Vogrig o l' Arcivescovo; ma già se anche lo fossero tutti e due, a me poco importa; — E l' altro della confutazione: — Io manderò alle stampe. un Opuscolo, e se in qualche punto sarò contrario al Vogrig dirò sempre, pane al pane e vino a vino; — E quel delle brighe: Perchè vuoi perdere tempo a confutarlo, gli rispose: I fatti esposti dal Vogrig sono tutti veri, e se vorrà, lo informerò io di qualche altra bella giustizia dell' Arcivescovo Casasola. —

Ed il settimo che riceve l' *Esaminatore* dal Sindaco: — Io non tengo opinione mia propria; ma ho sentito a dire da un Canonico di Udine, che il Vogrig poteva benissimo aver ragione nel principio; ma ha torto, da che scrive contro le reliquie e le indulgenze, e che l' Arcivescovo illuminato da uno spirito superiore lo ha giustamente condannato per quello, che dipoi dovea scrivere nel suo giornale; — (Bravo meo!) —

E lo scrivente: — Propongo un brindisi ad onore e gloria dell' Arcivescovo Casasola per essere stato Egli il vero generatore dell' *Esaminatore Friulano*, e che farà stare a segno qualche testa balzana, compresa quella del degnissimo Prelato, e che scuoterà la scoria irruginita che pesa sulle spalle di molti Preti, che negano la luce, che illumina il mondo intero.

Viva!... Viva!... e giù... quando che quello delle brighe, mezzo soffocato, perchè volea parlare, quando il vino viaggiava per il gorgozzule esclama: — Ma a patto di celebrarlo Arcivescovo di Teodosiopoli, o Patriarca di Costantinopoli.

Sì Si. (Tutti ad una voce) e basta così.

Ora a Lei, chiarissimo Professore, raccappezzi da tutte queste varianti quello che può. Vi è una matassa di pensieri esposti dopo tavola ed alla buona; ma il di Lei buon criterio raccapezzerà bene qualche cosa, che tornerà di pubblica utilità. Con piena stima La riverisco e sono

Tutto Suo Q. D. P.

M.r SCOTTON A S. GIACOMO.

Fra le prediche di questo Monsignore una appena, quella delle anime purganti, può dirsi abbastanza bene condotta. Ciò bastò al M. R. parroco di quella Chiesa, che ha per iscopo non già la spiegazione del Vangelo e delle virtù cristiane, argomenti fuori di moda, ma una morale più nobile, più pura, quella di riempire di spirito attraente le cassette della chiesa. — Tutte le altre prediche non possono dirsi che aborti di prediche abborracciate senza ordine e senza connessione con brani tolti bensì da autori di vaglia, ma disposti senza gusto e discernimento; talchè ogni predica presentava un abito di arlechino. Quella poi sulla confessione fu un capolavoro per errori in dottrina e per melensaggini. Basta il dire, che l' esimio oratore provò la istituzione dell' attuale genere di confessione dall' esistenza dei confessionali, ossia dei casotti di legno,

che vediamo nelle nostre chiese. — La esposizione poi, la voce ed i gesti, non potrebbero tollerarsi nemmeno in una villa. Non ci pareva di essere in chiesa, ma in Mercatovecchio innanzi al bazar, a sentire le grida disperate di quel bottegajo. Così questi predicatori vaganti, questi istrioni sacri deturpano la dottrina cristiana!

Gli siamo però grati delle insolenze plateali, che rivolse alla stampa liberale. Con ciò ha voluto dimostrare anch' egli, che la verità reca noja ai clericali, come la luce ai pipistrelli.

Si dice, che ritornerà a bearci colle sue commedie. Venga pure; chè fin d' ora promettiamo di abbuonarci e di essere suoi costanti uditori.

IL MATERIALISMO NELL' EDUCAZIONE.

Gli uomini della materia, come sono quelli dell' *Eco del Litorale*, fanno un pomposo elogio della *verga* quale mezzo di educazione dei ragazzi. Ad essi pare più spiccio il vergheggiare i fanciulli, che non l' allevarli coll' amore, colle premure affettuose dei genitori. Si dimentica, che coloro, i quali trucidarono i preti nella rivoluzione francese nel 1793 erano appunto gli allevati sotto la *verga* de' preti educatori; così come Voltaire era stato educato dai gesuiti, i quali, increduli essi medesimi, e falsatori della religione, e materialisti in ogni cosa, sono i più grandi maestri d' incredulità e di irreligione.

Pre Poc.

IL CREATORE
sulla berlina dell' Eco del Litorale.

L' *Eco del Litorale* non crede, che si possa tirar su a galantuomo una creatura di Dio, se non la si pone in mano ai gesuiti. Il Creatore ha fatto l' uomo naturalmente cattivo. Tanto è vero, dice l' *Eco del Litorale*, dove di siffatte balene si pescano, che *il bene non è praticato dall' uomo per sua inclinazione naturale.*

Parrebbe adunque, che non fosse Iddio, il quale avesse posto i germi del bene nell' uomo. Egli non mise nella natura sua alcuna inclinazione al bene. Oh! bestemmiatori! Siete voi, che fate l' uomo buono, eunucando le sue facoltà dopo avervi fatto un Dio alla vostra maniera, ed averlo riposto sul trono del Vaticano!

L' *Eco del Litorale* dà la preferenza alla *verga* sopra il *metodo intuitivo*, che guida il fanciullo alla osservazione delle opere di Dio nella natura. Era naturale, da parte di quei materialisti idolatri dell' *Eco del Litorale*, i quali hanno una grande ripugnanza per tutto ciò che serve a svolgere la *ragione umana*, la quale è pure quella potenza per cui l' uomo è fatto ad immagine e similitudine di Dio; essi che per prima cosa domandano dagli educati da loro l' *obbedienza cieca* ed il *sacrifizio dell' intelletto!*

Senior.

VARIETÀ

Come pregano in Curia. — Si trovava nella sala della Curia udinese un prete e parlava col Molto Reverendo Cancelliere Bonanni, uomo disinteressato, come possono fare testimonianza quanti lo conoscono. — Vengono introdotti dal portinajo tre contadini; nel momento stesso la campana del duomo annunzia mezzogiorno. Il pio Cancelliere s' alza in piedi, si leva la veneranda calotta e fa un mirabile crocione portando la destra dal vertice del capo fin sotto l' umbilico e dall' estremità dell' omero destro fino alla parte posteriore del sinistro. Indi traccia due magnifiche parabole colle mani, che congiunge in atto divoto innanzi il petto e sollevando gli occhi al cielo intuona a chiara voce: *Angelus Domini* ecc. *Ave Maria* ecc. Recitata la prima parte della salutazione angelica, si rivolge ad uno dei tre contadini e dolcemente dimanda:

" Che cosa volete voi? „

" Sono venuto per avere la dispensa " delle pubblicazioni (così dicendo gli " consegna una lettera del parroco). „

" Va bene; bisogna che deponiate due " quarti di fiorino per l' istanza. „

Indi: *Ecce Ancilla Domini* ecc. *Ave, Maria* ecc.

Finita la seconda parte della preghiera, fa la stessa dimanda ad un altro dei contadini, ottiene una consimile risposta, dimanda altri due quarti di fiorino.

E poi: *Et Verbum Caro* ecc. *Ave, Maria* ecc.; ma prima di conchiudere l' orazione interpella il terzo contadino e si vede innanzi sulla tavola sei quarti di fiorino.

Vedano i *merli*, come pregano i *corvi* ed imparino da essi non a pregare, ma a non lasciarsi ingannare.

* * *

Un canonico ladro. — Il *Corriere delle Marche* narra il seguente scandaloso fatto, avvenuto in un grosso paese della provincia maceratese. Il canonico T... che da trent' anni frequenta la casa d' una ricca vedova di cui è il *factotum* e vi scrocca sovente succosi desinari, un giorno passeggiando per le sale del palazzo, dopo gustato un lauto pranzetto, entrò nella stanza del fattore della vedova, e trovata la chiave nello scrittoio, aprì ed *intascò qualche cosa.* Una delle donne di casa avvedutasene, avvisò il fattore, il quale sulle prime non potè credere a tanta infamia; ma finalmente, entrato nella sua stanza e visitato lo scrittoio, trovò mancargli un biglietto da L. 500, ed altro da lire 100. Corse dal canonico a querelarsi del furto; ma egli imperterrito negò; nè valse la testimonianza della donna. Dopo due giorni, autorevole persona del luogo persuase il reverendo a restituire il maltolto. Egli sulle prime negò; ma quando però vide la prospettiva della galera, rese le L. 500; dichiarando che delle altre L. 100 non sapeva nulla; ma che ad ogni modo, per coprire la cosa, avrebbe pagate anche le L. 100 un poco alla volta: Addusse poi a pretesto, che egli non aveva voluto derubare il fattore, ma soltanto fargli *una burla*, ed incutergli una paura, sì per insegnargli ad essere più geloso custode del denaro della padrona, sì per vendicarsi d' un affronto ricevutone. In tal guisa il reverendo, con santa carità, pare che avesse in mira non solo di derubare il fattore, ma anche di farlo passar come ladro presso la padrona, acciò lo cacciasse dal servizio.

L' autorità procede contro il reverendo.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.